

POLITICA

«Epifani e Renzi mi devono spiegare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Noi siamo andati a Todi per ribadire il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici, ma anche per capire se di fronte a due grandi emergenze, quella democratica e quella economico-sociale, i cattolici hanno il coraggio del cambiamento da realizzare insieme agli altri, senza essere chiusi in un recinto». Rosy Bindi è più battagliera che mai, sul fronte interno al suo partito e su quello più generale della politica. È stata a Todi al meeting organizzato da *Argomenti 2000*, associazione che raccoglie moltissimi amministratori e politici cattolici, e dice «nessuna nostalgia dei tempi andati». Martedì, insieme a numerosi parlamentari del Pd, di Sel e Scelta Civica, si parlerà di riforme istituzionali «e restiamo dell'idea con e non contro la Costituzione», dice annunciando battaglia contro il presidenzialismo. Al segretario Epifani, invece, chiede come sia possibile svolgere un congresso nei circoli senza confrontarsi sulle mozioni e quindi sui candidati.

Bindi, partiamo da Todi. Esiste ancora in politica una questione cattolica?

«Il mondo cattolico è una realtà di questo Paese, una componente civile, sociale, culturale e spirituale con la quale la politica non può non confrontarsi. A Todi eravamo esponenti di partiti diversi e di diverse aree dello stesso Pd non per occupare un recinto, ma perché la nostra cultura sia rispettata. Spetta a noi cattolici avere la consapevolezza del tempo che stiamo vivendo ed essere all'altezza delle sfide che ci aspettano, provando a capire se riusciamo a individuare dei percorsi comuni per metterci al servizio del Paese. La battaglia per restituire dignità e credibilità alla politica dovrebbe vedersi in prima linea per restituire senso e valore alla parola "speranza"».

Anche il Pd vuole dare "speranza" al Paese morso dalla crisi, ma per ora siete fermi al dibattito sulle regole. Lei dice: non ostacoliamo Matteo Renzi. Punta a risanare la frattura?

«Intanto è lui che voleva rottamarmi, chiariamo questo, io non mi sento in rotta con alcuno. Quanto alle regole, pur essendo tra coloro che non voterà Matteo, non vorrei che i primi mesi di questo percorso congressuale siano consumati dietro un dibattito arido e

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Niente staffette e giochetti. I miei avversari veri sono quelli che stanno su posizioni strumentali. No al presidenzialismo, sì alla bozza Violante»



incomprensibile sul tema delle regole, anche perché non credo che questa Assemblea sia legittimata a cambiare lo Statuto, salvo alcuni dettagli. Ci sono tre temi fondamentali per i quali non credo si debbano fare modifiche: primarie aperte; figura del segretario che coincide con il candidato premier e congresso che tiene uniti i circoli con l'Assemblea nazionale, con una discussione della base che partire dalle mozioni. Non si può fare il congresso in due tempi».

Epifani sostiene il contrario.

«Con Epifani ci dobbiamo chiarire meglio. Non capisco cosa significa rinnovare i circoli e i comitati provinciali se non facendo i congressi sulle mozioni nazionali. Non si ricrea il partito fuori dalla scelta sulla sua identità. Cosa vuole il Pd e cosa vuole fare per il Paese, per dare la speranza di cui parlavamo? Vorrei che ce lo spiegasse anche Matteo Renzi, ci dicesse quale partito ha in mente».

Renzi dice di voler fare del Pd quello che Blair ha fatto con il New Labour nel 1994.

«Deve spiegarci con chiarezza di cosa parla, perché il New Labour è già fallito e non credo sia quello che vuole Renzi e non basta evocare i miti del passato».

Chi si candida a guidare questo partito ci deve dire quale è la sua cultura politica, cosa intende fare, come forma la sua classe dirigente, come si rapporta con le istituzioni di questo Paese, con la società e l'economia, che idea ha dell'Italia e dell'Europa e come intende portarci fuori da questa crisi».

Bindi, lei come lo vuole questo partito?

«Ulivista e plurale. E vorrei un congresso davvero competitivo. Non vorrei che qualcuno si fosse già messo d'accordo sul vincitore e anziché creare un'alternativa vera a quel progetto e a quella persona ci si accontenti delle staffette...».

Parla del ventilato ticket Renzi-Cuperlo?

«Cuperlo mi sembra si stia comportando lealmente, ma temo che ci sarà chi sosterrà apertamente Renzi e chi lo farà strumentalmente. Chi si opporrà in maniera netta e trasparente e chi lo farà strumentalmente. I miei avversari veri sono quelli che stanno su posizioni strumentali, da una parte e dall'altra. E non mi piace sentir dire "vedremo poi se il Pd reggerà all'impatto". Per cortesia, verifichiamo ora non dopo, a meno che non si consideri Renzi come il governo, uno stato di necessità».

Secondo alcuni Renzi sta lavorando affinché Prodi torni ad avere un ruolo nel Pd.

«Non ho informazioni di questo tipo ma se volevamo dare un ruolo a Romano potevamo eleggerlo presidente della Repubblica e siccome ancora oggi non sappiamo chi sono i 101, i traditori potrebbero essere dovunque».

Lei è tra i maggiori oppositori del presidenzialismo. Eppure nel suo partito questa idea si sta affermando. Non crede sarà uno dei temi del congresso?

«Sarebbe bene discuterne ora e trovare un punto di incontro, non spaccarsi proprio sulla Costituzione al congresso. Abbiamo organizzato un'iniziativa per martedì a Roma, con Sel e Sc, perché pensiamo ad una riforma della Costituzione per rafforzare la democrazia parlamentare, sulla scia della bozza Violante. Partiamo da lì, dal superamento del bicameralismo perfetto, dalla diminuzione del numero dei parlamentari e da tutto ciò che ci unisce oltre la maggioranza. Il fatto che la centrodestra voglia partire dal presidenzialismo, tema divisivo, mi fa sospettare che in realtà non voglia fare niente».



BALLOTTAGGI IN SICILIA

Crolla l'affluenza, a Siracusa il record con -18%

Crolla l'affluenza al turno di ballottaggio delle amministrative siciliane: alle 19 di ieri avevano votato appena il 18,65% degli aventi diritto, il 14,21 in meno rispetto al primo turno, quando votarono alla stessa ora il 32,87% degli elettori. Il crollo più netto a Siracusa, con il 14,47% di votanti (-17,96 sul primo turno), mentre a Messina alle 19 ha votato il 20,82% dell'elettorato (-14,72) e a Ragusa il 18,48 per cento (-11,52).

Oggi proseguirà il voto per i Comuni siciliani andati al ballottaggio. A Messina poche decine di voti hanno impedito l'elezione al primo turno del candidato di centrosinistra e Udc Felice Calabrò, fermatosi al 49,94%. A sfidarlo l'attivista No Ponte Renato Accorinti, che parte dal 23,88%. A Siracusa il confronto è tra Giancarlo Garozzo (centrosinistra), 31,11%, e Paolo Ezechia Reale, 27,05%,

espressione di una parte del centrodestra, ma con il Pdl rimasto fuori. A Ragusa invece il Movimento 5 stelle si gioca l'unico esito utile in un quadro complessivamente deludente per i grillini. Da una parte Giovanni Cosentini (Pd-Udc-Lista Crocetta-civiche) con il 29,34% dei voti. Dall'altro il pentastellato Federico Piccitto, uscito dal primo turno con il 15,64% e ora sostenuto anche da La Destra di Storace. Sette i Comuni al ballottaggio in provincia di Catania. Nell'agrigentino unico ballottaggio a Palma di Montechiaro, dove il Pdl piazza Pasquale Amato, e il raggruppamento con dentro il Cantiere popolare Rosario Bellanti. Partinico, invece, è solo Comune della Provincia di Palermo in ballo: in lizza Salvatore Lo Biundo, sostenuto dal Megafono di Crocetta e liste civiche, contro Gianfranco Bonni (due civiche).

Giunta Marino quasi pronta: sei politici e sei tecnici

- Quattro assessori al Pd, Nieri (Sel) vicesindaco
- Flavia Barca alla cultura ● Il nodo del bilancio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Si diradano i fumi e si sono stemperate le polemiche fra Pd, Sel da una parte e il sindaco di Roma dall'altra. Il metodo Marino sembra ai politici un po' «marziano» però dovrebbe avere trovato la soluzione del rebus. Sabato Enrico Gasbarra e Eugenio Patané, hanno ricevuto una telefonata in cui si chiedeva se fossero disponibili a un incontro di domenica. Detto fatto, l'incontro si è svolto nell'ufficio del sindaco in un assolato pomeriggio romano e Marino ha presentato la sua proposta, un mix sei a sei di politici e tecnici.

Saranno quattro gli assessori del Pd, tre sono stati eletti in consiglio comunale e si dimetteranno: Daniele Ozzi, dell'area dalemiana di Umberto Marroni, avrà l'emergenza abitativa, Paolo Masini, zingarettiano, i lavori pubblici e le periferie, Estella Marino,

che è ingegnere ambientale e si è occupata di ambiente e rifiuti anche nella federazione romana del Pd, avrà ambiente e rifiuti. Il quarto esponente Pd, esterno al consiglio comunale, dovrebbe essere Lorenza Buonaccorsi. Ad Eugenio Patané è stato dato l'incarico di parlare con la deputata renziana che, tuttavia, ha chiesto un po' di tempo per sciogliere la riserva: «Sono molto onorata ma voglio riflettere - ha spiegato la deputata che ha ricevuto la telefonata alle 15 del pomeriggio, mentre era al mare - sono stata scelta attraverso le primarie, devo anche rispondere agli elettori». Prima di decidere vuole parlarne con Matteo Renzi. A lei toccherebbe l'assessorato alle attività produttive e al turismo.

Le dimissioni di Lorenza Buonaccorsi aprirebbero le porte della Camera al primo dei non eletti Marco Di Stefano, lettiano. Al Comune, invece, dovrebbero subentrare, al posto dei consiglieri

diventati assessori, Maurizio Policastro (popolare), Ilaria Piccolo (legata all'ex assessore regionale Fabio Ciani), Marco Palumbo, dell'area di Nicola Zingaretti. Un'architettura che, attraverso il meccanismo delle dimissioni, dovrebbe accontentare un po' tutte le aree, per questa ragione un «no» di Lorenza Buonaccorsi farebbe venire meno un pilastro che rischia di far franare gli equilibri, sia per il segnale politico forte di un incarico a una renziana della prima ora, visto che il sindaco di Firenze si è speso in campagna elettorale nel sostegno a Marino, sia perché l'ingresso di Di Stefano in Parlamento dovrebbe dare soddisfazione all'area laziale del premier.

Restando nel quadrante politico, a Luigi Nieri (Sel) andrebbe l'incarico di vicesindaco. Un altro incarico si prepara...

La proposta a Lorenza Buonaccorsi, renziana, per turismo e attività produttive

rerebbe per Rita Paris, direttore del Parco dell'Appia antica, eletta nella lista civica. Infine, il tecnico scelto per la cultura è un tecnico d'area, Flavia Barca, economista culturale, specializzata in audiovisivo, sorella dell'ex ministro alla Coesione. L'indicazione è venuta a Marino da una lunga chiacchierata telefonica con Matteo Orfini.

Restano da riempire le caselle di cinque assessorati importanti, urbanistica, mobilità, personale e, soprattutto bilancio. Sul bilancio Ignazio Marino ha accusato il colpo del «no» di Giovanni Legnini, la ricerca, a questo punto, è all'interno del Mef, il ministero dell'Economia. All'urbanistica è sempre in pole position Giovanni Caudo, che ha la fiducia del sindaco, con cui ha parlato martedì scorso. Il nome dell'urbanista di RomaTre, però, suscita perplessità alla Regione, dove avrebbero preferito un incarico a Daniel Modigliani. Per Modigliani, comunque, si prepara l'incarico a commissario dell'Ater. All'urbanistica c'è anche l'ipotesi di Marina Dragotto, autrice di uno studio sulle aree pubbliche di Roma.

Per la mobilità, nei giorni scorsi è

stato fatto il nome di un docente della Sapienza, Quintilio Napoleoni. Confermato Luca Pancalli all'assessorato agli stili di vita. Il sindaco, dopo l'incontro con il Pd ha ricevuto la delegazione del Movimento cinque stelle. De Vito e gli altri consiglieri si sono mostrati soddisfatti, per la convergenza su alcuni temi, come quello della differenziata spinta e della raccolta porta a porta, e si sono detti contenti dei criteri enunciati da Marino per la giunta: persone competenti, curricula, giovani.

Nel pomeriggio di ieri Eugenio Patané ha riferito al gruppo consiliare del Pd che dovrebbe eleggere il capogruppo. Il nome più accreditato è quello di Francesco D'Ausilio.

Resta fuori dalla giunta Michela De Biase. Tutti sono dispiaciuti per il rumore che ha fatto la notizia della sua relazione con Franceschini ma, al di là del dispiacere, è consigliare alla prima esperienza e dovrebbe prepararsi per lei la presidenza di una commissione (probabilmente la cultura), l'altro franceschiniano, Alfredo Ferrari, dovrebbe andare alla presidenza della commissione Bilancio.